

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1991

PER LA MORTE DI MONS.LEANDRO COMELLI

Udine (S. Marco): 31 luglio 1991



Non è facile parlare di fronte al mistero della morte. Estremamente difficile di fronte al dramma di questa morte.

L'Apostolo Pietro esorta: "Chi parla lo faccia come con parole di Dio"(1 Pt 4,11)

La Scrittura quindi ci può aiutare a rompere il silenzio.

Il Vangelo di Luca (Lc 23,33-47) racconta: "Quando giunsero al logo detto Cranio crocifissero Gesù". Si è trattato di una morte violenta, terribile. Così in modo tragico ha concluso la sua vicenda terrena Gesù Cristo Figlio di Dio.

Non possiamo, non dobbiamo dubitare, che Dio Padre abbia amato suo Figlio, permettendo questa morte.

Guardando il Dio crocifisso non possiamo dubitare che il Padre abbia amato infinitamente mons. Leandro e la familiare Rosa anche se tragicamente periti nel cuore della notte soffocati dal fumo di un incendio. Tutta la Bibbia, da Abramo, a Giobbe, a Giovanni Battista a Gesù, attesta che Dio ama anche quando prova.

Ciò che rende più crudele questo evento è che non si è trattato tanto di una disgrazia quanto di un orribile crimine.

"E Gesù diceva: Padre perdonali perchè non sanno quello che fanno".

Anche se ci costa - e Dio sa quanto - rivolgiamo al Padre la stessa preghiera di perdono, perchè il Signore ce lo comanda.

Ma vorremmo che gli autori ignoti di questo insano ed esecrabile gesto sapessero che hanno fatto tanto male; che hanno gettato nella costernazione un'intera città, tutto il Friuli; che hanno scavato nel cuore di una comunità cristiana una insanabile e dolorosissima ferita. Vorremmo che il loro occhi avessero visto le lacrime dei ragazzi a Pierabech quando li ho incontrati lunedì mattina dopo la incredibile notizia. Chissà

quante volte don Leandro, aperto ad ogni carità, aveva forse confortato quei volti.

"Il centurione glorificava Dio: Veramente quest'uomo era giusto". Lo disse allora lui di Cristo. Lo diciamo ora noi di mons. Leandro Comelli: "Veramente quest'uomo era giusto".

Dopo dodici anni passati come cooperatore al Carmine, ha consacrato quarant'anni della sua vita a S. Marco. Pastore veramente esemplare nella città, per fede, per pietà, per zelo, soprattutto per evangelica carità: i sofferenti, i malati, nelle case e nelle corsie dell'ospedale visitati quotidianamente erano i figli prediletti del suo cuore sacerdotale. È stato aperto ed ospitale ai sacerdoti offrendo loro il ministero della consolazione e fu soprattutto in piena comunione con i suoi operatori, in particolare per vent'anni con don Gastone di cui ha capito ed accolto l'esuberanza giovanile ed insieme ha favorito con gioia e fiducia l'azione pastorale tra i giovani, offrendo a tutta la diocesi un esempio di come parroco e cappellano si vogliono bene.

E anche di Rosa possiamo dire: "Veramente questa donna era giusta". Ha vissuto come sposa e mamma esemplare e ha donato gli ultimi dieci anni della sua vita con un'assistenza familiare in canonica sull'esempio delle sante donne del Vangelo che seguivano Gesù, lo servivano e lo assistevano con i loro beni (cfr. Lc 8,3)

Assistette con dedizione mons. Leandro soprattutto nel tempo della sua malattia. Pur potendosi forse salvare, restando alla finestra da cui ha gridato aiuto, ha preferito consumare il suo sacrificio, probabilmente nel tentativo estremo di salvare il sacerdote. Cristo crocifisso, che li ha così misteriosamente associati al mistero del suo Venerdì Santo, li associ ora alla gioia e alla gloria della sua Pasqua. Mons. Leandro, che ha vissuto così intensamente i problemi e le tensioni della nostra Chiesa, continui ad assisterci ora che è così vicino a Cristo Risorto.

Una morte così drammatica, che ha scosso profondamente la coscienza di tutti, ci spinge ad alcune gravi riflessioni.

La prima è questa: sono preoccupato perchè sta aumentando in maniera impressionante in Friuli la criminalità, che non risparmia le case canoniche e i sacerdoti. Il settimanale diocesano "La Vita Cattolica" nello scorso mese di maggio riportava la cronaca di

rapine, furti, estorsioni. Non è passato quasi giorno senza crimini. Nè ci inganni la statistica, uscita recentemente sulla stampa, che pone Udine tra le quindici città d'Italia dove si vive meglio. "Non è male", scrive il Papa, nell'Enciclica "Centesimus Annus" (n. 36) desiderare di vivere meglio; ma è sbagliato lo stile di vita che si presume essere migliore, quando è orientato all'avere e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso". Dietro o dentro alla facciata pulita si nasconde un male oscuro che rischia di corrodere il tessuto etico di un popolo.

La seconda riflessione: quale la radice della diffusa criminalità? La indica con parole crude S. Paolo nella prima lettura (1 Tim 6,6-11): "L'attaccamento al denaro è la radice di tutti mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori". Cosa ha spinto a questo crimine insensato se non la bramosia di denaro? Ma sono "da se stessi tormentati da molti dolori". Sì, tormentati. Non crediate che abbiano pace gli ignoti autori di questa orribile tragedia. Troveranno pace soltanto se si rivolgeranno sinceramente al Crocifisso come il Ladrone pentito. Per questo noi preghiamo.

Ma, cari fratelli e sorelle, rischiamo tutti di cadere "nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione". Nella lettera pastorale "Par un popul che nol vueli spari" ho richiamato al popolo friulano i sintomi di una crisi mortale che lo minaccia: il rifiuto della vita, la facilità con cui si distrugge la vita, la difficoltà di dare un senso alla vita; e tutto questo perchè manipolati da una cultura dominante consumista, che ci fa sazi ma scontenti. Sono parole dure; lo so. Però un Vescovo che tace non ama, ma tradisce il suo popolo.

Terza riflessione: quale il rimedio? Lo suggerisce S. Paolo: "Tu (cristiano) uomo di Dio fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza". Ecco il segreto della civiltà umana e cristiana.

Su questa via etica e religiosa ci richiama continuamente la parola di Dio. Riforme elettorali o istituzionali servono, ma non bastano se i nostri cuori cadono "nel laccio di bramosie insensate e funeste". Il denaro è ottimo servo, ma diventa pessimo tiranno

quando diventa idolo e prende il posto di Dio nel nostro cuore; lo fa "affogare in rovina e perdizione".

È qui la sfida di una nuova evangelizzazione del Friuli. Essa impegna il Vescovo, i sacerdoti e i religiosi. Ma impegna tutti, soprattutto le famiglie. "Papà e mamme non sottraete i vostri figli dalla scuola di catechismo; non metteteli alla domenica di fronte a un conflitto di doveri e a una scelta assurda tra lo sport e l'incontro con il Signore. Il Questore Savastano mi diceva: "Quando si svuotano le chiese si riempiono le carceri". Nei grandi e decisivi tornanti della storia dell'Antico e Nuovo Testamento la rigenerazione e la speranza di un popolo sono cominciate quando ha dato ascolto alla parola di Dio: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... vi farò vivere secondo le mie leggi e i miei precetti. Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ez 11,19-20).